



ASCOLTARE ACCOGLIERE PORTARE FRUITTO

percorso di preghiera, meditazione e condivisione in ascolto del Vangelo secondo Marco

6. IL DISCORSO IN PARABOLE 1/2

Oltre la Galilea

(Mc 4,1-20)

Introduzione al discorso in parabole

¹Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

La parabola del seminatore

³«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. 8Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». 9E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

A voi è donato il mistero

¹⁰Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, ¹²affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Spiegazione della parabola del seminatore

¹³E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? ¹⁴Il seminatore semina la Parola. ¹⁵Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. ¹⁶Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. ¹⁸Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ¹⁹ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. ²⁰Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mc 4,1-34 - IL DISCORSO IN PARABOLE (prima parte: versetti 1-20)

Il discorso in parabole ha come brano parallelo Mc 13,1-37 "il discorso di fronte al tempio": l'unico altro discorso presente nella narrazione marciana. Il vocabolario dei vv. 1-2 e 33-34 presenta una serie di riprese che fanno degli stessi la cornice narrativa del discorso, mentre i vv. 35-36 lasciano supporre che per l'autore l'intera giornata si svolga nel dialogo tra Gesù e la folla sulla riva del lago. All'interno del discorso, rivolto alla folla e ai discepoli, si inserisce un'ampia parentesi (4,10-25) in cui tale insegnamento viene riletto in forma riservata ai discepoli. Nel suo insieme il discorso sembra seguire tale sequenza:

A. 4,1-2 introduzione

B. 4,3-9 la parabola della semente

C. 4,10-12 intermezzo sulla responsabilità dei discepoli

D. 4,13-20 spiegazione della parabola (centro dell'intero discorso)

C'. 4,21-25 ripresa del tema della responsabilità dei discepoli

B' 4,26-32 due nuove parabole sulla semente

A'. 4,33-34 conclusione

Introduzione (vv. 1-2). L'introduzione del discorso riprende due elementi che avevano caratterizzato l'apertura del secondo atto: la moltitudine della folla (3,8; 4,1) e il bisogno di una barca (3,9; 4,1). Se però in 3,10-12 dominava il vocabolario delle guarigioni e degli esorcismi, in 4,2 il vocabolario dominante è quello dell'insegnamento.

La parabola della semente (vv. 3-9). La parabola è collocata all'interno di una cornice che invita a un atteggiamento di ascolto (vv. 3.9). L'imperativo che caratterizza i due versetti sottolinea l'importanza di tale disposizione e di quanto viene detto.

Gesù utilizza un'immagine comune per illustrare, davanti alla folla e ai discepoli, l'inevitabile destino della semente. L'immagine di apertura è quella di **un seminatore che esce a seminare**. Essa resterà, lungo tutto il discorso, un'**immagine polivalente**: per certi aspetti colui che semina è facilmente identificabile con Dio, per altri rimanda a Gesù, ma non è da escludere l'identificazione con chiunque porti il messaggio del Vangelo.

L'attenzione del lettore è condotta sui diversi terreni che compongono la scena: durante la semina il seme può cadere sul sentiero, tra le pietre e sulla terra buona: in tal senso, la parola di Dio incontra spazi che ne ostacolano il cammino e spazi che ne permettono la crescita e la maturazione. È ciò che i discepoli stanno constatando: di fronte a Gesù essi sperimentano da un lato le resistenze delle autorità religiose e dei familiari, dall'altro il crescere della folla, desiderosa di ascoltare.

A tre esperienze di insuccesso crescente (sul sentiero la semente non ha futuro, sul terreno pietroso spunta ma viene subito riarsa, tra le spine spunta e cresce ma alla fine viene soffocata) seguono tre esperienze di successo progressivo (sul buon terreno la semente rende trenta, sessanta, cento volte tanto). Ciò che ostacola la crescita del seme è la conformazione del terreno in cui il seme viene seminato. È questa a essere determinante: tutto si gioca nel rapporto tra il seme e la terra in cui questo cade. Destinatari della prima parabola sono i discepoli presenti sulla barca e la folla che ascolta dalla riva.

A voi è donato il mistero (vv. 10-12). Al v. 10 lo scenario cambia bruscamente. Gesù si trova solo con i Dodici e con «quanti gli stavano attorno»: riaffiora il contrasto tra quanti stanno «fuori» (3,31.32; 4,11) e quanti sono «attorno» a Gesù (3,32.34; 4,10), già da lui riconosciuti come sua propria famiglia. Qui l'espressione «quelli di fuori» va intesa in senso più ampio, soprattutto in riferimento al brano di 3,20-35: «quelli di fuori» possono identificare sia gli avversari di Gesù, sia quanti lo seguono senza un coinvolgimento personale. È su questo aspetto che si gioca la differenza di fronte al «mistero del Regno». Proprio perché stanno con lui, i Dodici e quanti si sono uniti a loro possono accedere al «mistero del Regno», cioè al disegno salvifico di Dio che ora trova il suo fulcro in Cristo. In tal senso esso è già dato, almeno in parte, perché accogliendo il Cristo i discepoli hanno accesso proprio al cuore di tale mistero. «Quelli di fuori», al contrario, sono tutt'occhi e tutt'orecchi ma, non volendo mettersi in gioco, optano per non vedere, non comprendere, non convertirsi, con la conseguenza di rimanere esclusi dalla salvezza.

Valorizzando il testo di Is 6,9-10 Mc sembra affrontare il tema dell'incredulità offrendone un orizzonte ampio, che tocca sia la concreta situazione della comunità a cui si rivolge, sia il più ampio disegno storico salvifico di Dio che concerne Israele e i popoli tutti. Ciò che fa la differenza di fronte al «mistero del Regno» è la volontà o meno di accogliere Gesù e di stare con lui: anche i Dodici non comprendono le parabole del loro Maestro, ma possono chiederne spiegazione e, stando con lui, sono ammessi al loro profondo significato, cosa impossibile per chi volutamente rimane fuori e non si lascia mettere in discussione. Si ricordi in tal senso che il primo tratto che qualifica i Dodici in 3,14 è proprio quello di «essere con lui».

Dalla semina al frutto (vv. 13-20). Una volta definito ciò che fa la differenza, Gesù illustra la parabola. Siamo al centro dell'intero discorso. La struttura dei vv. 13-20 corrisponde da vicino a quella dei vv. 3-9. Il brano si apre con un rimprovero (come al v. 3 si era aperto con un imperativo) che mette in luce, per la prima volta, l'incomprensione dei discepoli e, quindi, il rischio a cui sono esposti, nonostante la loro vicinanza a Gesù. Quest'ultimo mette a confronto «tutte le parabole» con la singola parabola appena enunciata (la stessa cosa si riscontra in 4,2.3), quasi a ribadirne l'importanza. Il rischio su cui vigilare è quello della "non intelligenza" e della cecità: **se da «quelli di fuori» Gesù si può aspettare una non comprensione, quando ciò proviene dai suoi diventa motivo di rimprovero. Si tratta di un tema chiave per l'intero vangelo, destinato ad accompagnare la narrazione toccando punte di forte crisi tra Gesù e i suoi: gli stessi ciechi che entrano in scena in momenti chiave del racconto (il cieco di Betsaida in 8,22-26 e il cieco Bartimeo in 10,46-52) saranno immagini in cui i discepoli sono chiamati a rispecchiarsi.**

Mentre in 4,3-9 domina il codice comunicativo dello spazio, con l'elenco dei luoghi in cui cade la Parola, si ha l'impressione che in 4,13-20 domini il codice del tempo; l'attenzione si posa, infatti, sulle diverse fasi che la Parola deve attraversare per portare frutto.

SALMO 125 (126)

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,* ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, * la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli: *
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi, *
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, * come i torrenti del Negheb. —

Chi semina nelle lacrime * mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange, * portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, * portando i suoi covoni.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.